

RIFLESSIONI SULLA RUSSIA COME "GRANDE SPAZIO"



29.08.2023
Russia

Piotr Apokov

Un vero impero può essere creato solo in uno spazio chiuso, perché l'autarchia, cioè la chiusura del proprio spazio economico dai mercati esterni, è l'unica versione possibile di una vera e propria sovranità economica, senza la quale nessun impero sovrano può avere luogo. Aleksandr Dugin [sostiene](#) questa affermazione facendo riferimento ai maggiori economisti degli ultimi due secoli - List e Keynes - e all'esperienza dei Paesi occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania) che hanno creato i propri imperi. In altre parole, la Russia ha bisogno di un proprio "grande spazio", sul quale creare il nostro impero, e dato che l'impero non è solo naturale, ma anche l'unica forma della nostra esistenza, solo in presenza di un "grande spazio" possiamo preservare la nostra civiltà e garantire il futuro del nostro popolo. Abbiamo questo spazio, possiamo crearlo e ci sono le condizioni per la sua esistenza?

Storicamente, la Russia - per esempio, entro i confini della metà del XIX secolo - aveva già un tale spazio. Sotto Nicola I eravamo dislocati su tre continenti, da Varsavia alla California, e non si trattava di un impero coloniale, ma di uno spazio di espansione naturale della civiltà russa. Ma era così grande che non potevamo stare al passo con il suo sviluppo. La globalizzazione iniziata nella seconda metà del XIX secolo e la crescente concorrenza delle potenze occidentali (soprattutto anglosassoni) hanno fatto sì che prima vendessimo la California e l'Alaska, e poi, per due volte nel secolo scorso, precipitassimo nei tumulti, e quando ne siamo usciti abbiamo recuperato solo una parte del nostro "grande spazio". L'eccezione è stata il periodo 1945-1989, quando abbiamo prima stabilito il controllo sull'Europa orientale (e negli anni '50 eravamo anche alleati con la Cina), e poi costruito un intero sistema di Paesi "a orientamento socialista" in Asia e in Africa, ma abbiamo perso tutto durante la perestrojka. Ora la Russia ha recuperato la sua forza interna, ma né gli attuali confini né i meno di 150 milioni di abitanti del nostro Paese ci permettono di parlare di "grande spazio". Non solo perché è stato molto più grande nella storia russa, ma anche perché la costruzione di un nuovo ordine mondiale richiede grandi forze.

Naturalmente la Russia non può costruirlo da sola, ma abbiamo bisogno di altre forze che partecipino pienamente alla sua costruzione. Che tipo di forze? Di solito gli economisti parlano della necessità di un mercato di almeno 300 milioni di persone, anche se alcuni alzano la cifra a 500 milioni. Ma è chiaro che non si tratta solo di popolazione. La Nigeria ha già 220 milioni di abitanti ed entro la metà del secolo sarà quasi il doppio, ma questo non significa che diventerà un impero con un ruolo globale, o almeno prenderà posto tra coloro che determinano realmente le regole del gioco. Il numero di abitanti, cioè la dimensione del mercato, è solo uno degli indicatori, insieme allo spirito creativo della gente, al territorio, alle risorse naturali e così via. La Russia ha un territorio enorme e tutte le risorse naturali necessarie, ma è per questo che il numero di abitanti è di estrema importanza per noi. Senza una popolazione sufficiente, non saremo in grado di svilupparci almeno e al massimo di tenere anche le terre attuali - di tenerle non tanto in termini militari, ma in termini civili: ci sarà una graduale sostituzione del popolo russo sul suo territorio storico.

Cioè, in ogni caso, non basta uscire dal buco demografico, occorre una vera e propria svolta demografica: le famiglie numerose con almeno tre figli devono diventare la norma. Ma non possiamo farlo in fretta, idealmente è una questione di due o tre decenni. E dobbiamo costruire e ricostruire l'impero ora: il mondo è entrato nella fase di riformattazione globale, e il ritardatario perderà. Se avessimo 300 milioni di abitanti e prospettive di crescita fino a 500 milioni, potremmo considerare anche la Russia di oggi un "grande spazio" e usare l'autarchia come ricetta per rafforzare l'impero. Ma la nostra situazione è diversa e dobbiamo acquisire un "grande spazio" nel breve termine. Dove trovarlo?

La risposta è in superficie: è l'ex spazio post-sovietico. In effetti, Vladimir Putin ha sempre proceduto da questo punto e tutti i suoi sforzi per costruire la Comunità economica eurasiatica erano finalizzati a ricreare lo storico "grande spazio". Ma i veri processi di aggregazione sono iniziati nella seconda metà degli anni Duemila, e a quel punto l'Occidente aveva già considerato lo spazio post-sovietico come proprio e non era pronto a lasciarlo nell'orbita della Russia. Prima di tutto l'Ucraina, il cui braccio di ferro ha portato al conflitto attuale.

L'EurAsec ha oggi una popolazione di 190 milioni di abitanti e, con l'avvicinamento dell'Uzbekistan, arriverà a 220 milioni. Dopo che la Russia avrà riportato l'Ucraina (ciò che ne resta) nella sua orbita, l'Unione eurasiatica conterà già un quarto di miliardo di persone, abbastanza per costituire la base di un "grande spazio".

Il "grande spazio" non richiede solo unità civili, storiche, economiche o gravitazionali, ma anche condizioni storiche mature. È proprio questo il momento: il modello anglosassone di globalizzazione è fallito e il mondo comincia a disperdersi nei propri appartamenti. Ma non nazionali, bensì regionali e di civiltà. Entro un paio di decenni emergerà un nuovo modello di equilibrio di potere nel mondo, in cui fino a dieci grandi potenze-civiltà e blocchi regionali determineranno tutto.

Cina, UE, India, Stati Uniti, ASEAN (un'organizzazione di Paesi del Sud-Est asiatico), Comunità dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, Unione Africana, Lega degli Stati Arabi - e la Russia con l'Unione Eurasiatica nella stessa fila. Certo, saremo i più piccoli in termini di popolazione (gli Stati Uniti ci affiancheranno dalla fine), ma come leader del "grande spazio" avremo più opportunità di un semplice Stato-civiltà. E anche questi Stati rimarranno e avranno influenza sull'equilibrio di potere mondiale: Turchia, Iran, Giappone Allo stesso tempo, il "grande spazio" della Russia avrà il potenziale sia per la crescita (ad esempio, a spese dell'Europa orientale - la sua presenza nell'Unione Europea è tutt'altro che eterna) sia per una fitta alleanza con alcuni attori forti. L'Iran e persino la Turchia potrebbero diventare partner molto stretti dell'Unione eurasiatica, il che rafforzerà la posizione della Russia nella formazione di un nuovo ordine mondiale.

Che dire della chiusura del "grande spazio", del protezionismo e di altre misure volte a formare un mercato unico e un'economia di sviluppo comune? Tutto questo è necessario e inevitabile, ma solo dopo che questo "grande spazio" si sarà formato fisicamente. Cioè, sul terreno, anche attraverso vittorie militari. L'attuale sistema finanziario e commerciale globale (anglosassone per nascita e gestione) è comunque già entrato nella fase di frammentazione e collasso - i principali attori mondiali non occidentali (in primis Cina e mondo islamico) hanno già puntato sulla sua eliminazione attraverso lo spostamento e la sostituzione con nuovi meccanismi. Certo, la promozione di nuovi meccanismi e strumenti nel commercio e nella finanza sarà più lenta di quanto vorremmo, ma arriverà comunque.

La Russia deve contemporaneamente costruire il proprio (anche in collaborazione con potenziali partecipanti al "grande spazio" allargato come l'Iran) e partecipare a progetti globali non occidentali (cinesi e islamici), ma soprattutto deve riprendere il controllo fisico sulla parte occidentale del mondo russo. Solo dopo aver completato questo processo potremo iniziare una discussione pratica sulle opzioni e sulle forme di autarchia - altrimenti, chiudendo la porta, ci lasceremo alle spalle una parte di uno spazio non grande, ma autoctono.

Fonte: <https://ria.ru/>